

La giornata

Vittime dei clan come rendere la memoria viva

Paolo Siani *

Oggi primo giorno di primavera è per noi familiari delle vittime innocenti della criminalità il giorno della memoria e dell'impegno. Memoria dei nostri familiari, di tutti quegli uomini, quelle donne e anche di quei bambini, caduti nel nostro paese per mano delle mafie. Il numero è impressionante, oltre 900. Impegno per far sì che tutto questo non accada più. Oggi noi chiediamo ai nostri concittadini onesti, che sono la stragrande maggioranza, un impegno a scegliere sempre, in ogni circostanza, la strada della legalità, che può sembrare all'inizio più difficile e impervia ma che alla fine sappiamo tutti che è l'unica davvero percorribile.

Ma noi chiediamo anche ai nostri Amministratori, al Ministro dell'Interno che sarà oggi qui a Napoli, alla politica di dare un segnale chiaro, forte, tangibile di voler contrastare seriamente e con impegno le mafie. Noi con rispetto ma con fermezza chiediamo investimenti, sì investimenti in un momento di crisi, investimenti per le nostre città, lavoro per i nostri giovani, chiediamo opportunità per i ragazzi di Napoli e del Sud, ossigeno per la nostra scuola. Guardate che è soprattutto così che si vince la battaglia e non solo con leggi speciali o con il prezioso lavoro di forze dell'ordine e magistratura. Il contrasto all'illegalità deve iniziare già ai primi anni di scuola e i nostri insegnanti, specie quelli dei quartieri a rischio a Napoli come a Palermo, lo sanno bene e lo dicono spesso. Ogni giorno leggiamo con soddisfazione di operazioni di confisca dei capitali dei mafiosi, nel solo 2011 la Direzione Investigativa Antimafia di Napoli ha eseguito sequestri

per oltre 380 milioni di euro e confische per 137 milioni, che hanno portato a 3 miliardi di euro il totale dei beni sottratti alla criminalità organizzata dal Centro Operativo della Dia di Napoli dalla data della sua costituzione. Ma poi veniamo a sapere che non ci sono fondi per la tutela dei magistrati e per gli straordinari delle Forze dell'Ordine. Non ci sono fondi per ristrutturare i beni confiscati e far decollare l'attività del loro riutilizzo. Ma allora che fine fanno questi soldi? Noi chiediamo trasparenza e vorremmo che quei soldi venissero investiti anche al Sud, per lo sviluppo e la crescita, per le scuole del sud d'Italia e per il riutilizzo dei beni confiscati, vero segnale di riscatto. Il problema che maggiormente grava sulla gestione dei beni confiscati è quello delle ipoteche bancarie, a causa dei mutui concessi con troppa leggerezza dalle banche a soggetti in qualche modo legati al sistema criminale. Nonostante la confisca definitiva, quindi, tali beni non sono riutilizzabili dai Comuni e dalle Associazioni perché gravati da ipoteche. Urge intervenire con l'abolizione delle ipoteche.

A noi pare che quando un bene confiscato torna ad appartenere allo Stato, non essendo più «proprietà» del mafioso, l'ipoteca non ha più senso. Oggi, per il secondo anno consecutivo, la Fondazione Pol.i.s., grazie al prezioso contributo del Teatro di San Carlo, e in collaborazione con l'Università Suor Orsola Benincasa, Libera, il Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità e la Fondazione «Silvia Ruotolo», scende in

campo con la proiezione del film «Oltre Gomorra. Il tesoro dei boss: viaggio sui beni confiscati alle mafie» di Aldo Zappalà, Valerio D'Ambrosio, Iole Rago e Ilaria Stefani, che sarà proiettato al Teatrino di Corte alla presenza del Ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, del Presidente Caldoro e del Sindaco De Magistris e contemporaneamente in tutte le scuole d'Italia. Tutti insieme nello stesso giorno e alla stessa ora per tenere viva la memoria di tutte le vittime innocenti e dichiarare il nostro impegno per la legalità.

Noi che abbiamo provato a spingere la notte più in là, come scrive Mario Calabresi, oggi nel primo giorno di primavera vi chiediamo di dare un segnale di speranza, attraverso la parola, ma anche attraverso qualche segno tangibile. Chi può farlo, appenda un drappo bianco alla finestra, indossi un fazzoletto bianco, tutti insieme alle ore 10 «nello stesso giorno, nella stessa ora» di mercoledì 21 di marzo. Servirà a ricordarci, come con il gesto antico di un nodo al fazzoletto, che ci aspettano altri 364 giorni d'impegno quotidiano per il trionfo della vita, la verità, la giustizia, il riscatto della nostra bella terra. Servirà come sprone ai nostri politici, affinché diano con le loro azioni segnali inequivocabili e tangibili di contrasto all'illegalità, affinché, come scrive il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, «lo Stato vinca definitivamente la battaglia contro la criminalità organizzata che ancora si pone come alternativa certa, arrogante, facilmente ab-

bordabile rispetto alle incertezze e alla precarietà che offre la società attuale in cui anche le Istituzioni a volte sono carenti di quel senso etico che costituisce la speranza di un futuro migliore».

Noi non faremo sconti a nessuno e saremo qui ogni anno nel primo giorno di primavera a ricordare i nostri cari barbaramente uccisi e a chiedere giustizia, per noi stessi, per il futuro dei nostri figli e della nostra terra. E siamo in tanti, i centomila ragazzi che sabato scorso hanno risposto all'appello di Libera e di don Ciotti e hanno raggiunto Genova da ogni parte d'Italia e hanno sfilato accanto ai familiari delle vittime innocenti sono lì a chiedere un'Italia più giusta, libera dalle mafie, sono lì a guardare e a giudicare. Non sarà facile continuare a ignorarli, loro pretendono attenzione e vogliono risposte chiare. Senza di loro che futuro? Vi chiediamo di non deluderli. Non c'è più tempo.

* *Presidente Fondazione Pol.i.s.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

